

FOCUS ON

Iran: sanzioni, export italiano e prospettive

A cura dell'Ufficio
Studi Economici

ABSTRACT

Le sanzioni applicate a partire dal 2006 all'Iran da Stati Uniti, ONU e Unione Europea (UE) hanno avuto inevitabili conseguenze sull'attività commerciale del Paese. L'impatto per l'Italia, in termini di export e senza considerare gli investimenti in Iran, è stato consistente: a partire dal 2006 si è infatti registrata una perdita di oltre 15 miliardi di euro di esportazioni, di cui oltre il 60% in corrispondenza della seconda ondata sanzionatoria. Il settore più colpito è stato la meccanica strumentale, che rappresenta oltre la metà dell'export italiano verso l'Iran e che ha subito perdite per oltre 11 miliardi dall'inizio delle sanzioni (oltre il 70% della perdita complessiva). Nel triennio 2014-2016 l'Italia esporterà nel Paese beni per appena 3 miliardi, a fronte dei 19 che avrebbe potuto registrare in assenza del regime sanzionatorio.

LE SANZIONI

A partire dal 2006 gli USA, l'ONU e, successivamente, l'UE hanno adottato una serie di misure restrittive nei confronti dell'Iran, mirate a disincentivare il programma nucleare del Paese. Tra il 2008 e il 2012 il quadro è stato progressivamente inasprito: le prime sanzioni adottate infatti includevano il congelamento di asset di alcune aziende iraniane e restrizioni su determinate transazioni finanziarie e commerciali (principalmente legate al settore oil&gas). Nel 2012 l'UE ha imposto un divieto sul trasferimento di fondi tra banche dell'UE e istituti di credito e finanziari iraniani, mentre gli USA hanno esteso le restrizioni commerciali al settore automobilistico (il principale settore di impiego locale dopo l'oil&gas) e al settore navale e hanno ampliato le restrizioni finanziarie anche alle banche che effettuano transazioni in rial iraniani.

Nonostante le sanzioni approvate siano ancora in vigore, i principali Paesi sanzionatori (il cosiddetto gruppo dei "5+1" composto da USA, Gran Bretagna, Germania, Francia, Russia e Cina) hanno concordato un piano di progressivo allentamento delle contromisure alla luce dell'impegno dell'Iran nella riduzione del piano nucleare.

LA DOMANDA IRANIANA E L'EXPORT ITALIANO

Tra il 2000 e il 2013 l'Iran ha importato, in media, ogni anno, beni per circa 38 miliardi di euro. L'Italia ha una quota di mercato media del 4,6%. Nel periodo pre-sanzioni (2000-2005) l'export italiano verso l'Iran è cresciuto a un ritmo superiore a quello delle importazioni iraniane dal mondo (23,5% rispetto a 17,8%), con un conseguente incremento della quota di mercato italiana (6,9% in media nel 2000-2005).

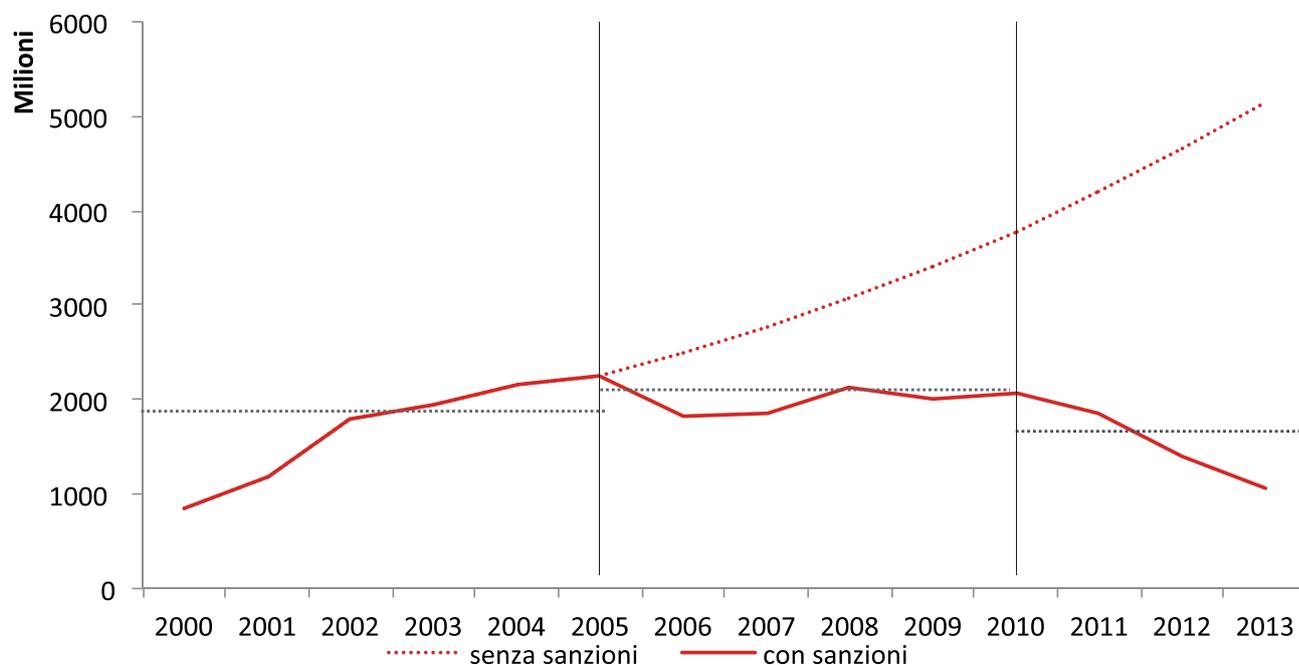
Gli scambi commerciali dell'Iran hanno risentito delle sanzioni applicate al Paese. Con la prima ondata nel 2006, le importazioni hanno continuato a espandersi, seppur a un ritmo inferiore. A partire dal 2011 tuttavia, è iniziata un'inversione di tendenza. Nel 2013 la contrazione ha raggiunto tassi a due cifre rispetto all'anno precedente (-11%)

Le esportazioni italiane hanno subito effetti negativi già dalla prima fase del processo sanzionatorio. Nel 2006 si è avuta una contrazione dell'export superiore al 19%. Fino al 2010 si è registrato un andamento altalenante ma comunque positivo delle vendite. L'export italiano ha poi ricominciato a calare dal 2011, arrivando a registrare tassi di contrazione del 25% nel 2012 e 2013.

Le sanzioni sono costate all'Italia una perdita di oltre 15 miliardi a partire dal 2006, di cui oltre il 60% accumulato nel solo periodo 2011-2013 (Grafico 1). Questa stima si ottiene ipotizzando una crescita dell'export a un tasso medio annuo del 10%, ovvero con un'intensità pari alla metà di quella osservata nel periodo pre-sanzioni 2000-2005 (volendo tener conto della crisi internazionale).

Si perderanno quasi 16 miliardi di esportazioni tra il 2014 e il 2016. Proiettando nel prossimo triennio la dinamica che avrebbe il nostro export in assenza di sanzioni, l'Italia riuscirebbe a registrare vendite per oltre 19 miliardi di euro, rispetto ai 3 miliardi che invece realizzerebbe qualora persistesse il regime sanzionatorio.

Grafico 1. *Esportazioni italiane in Iran: crescita effettiva e tendenziale (mln €)**

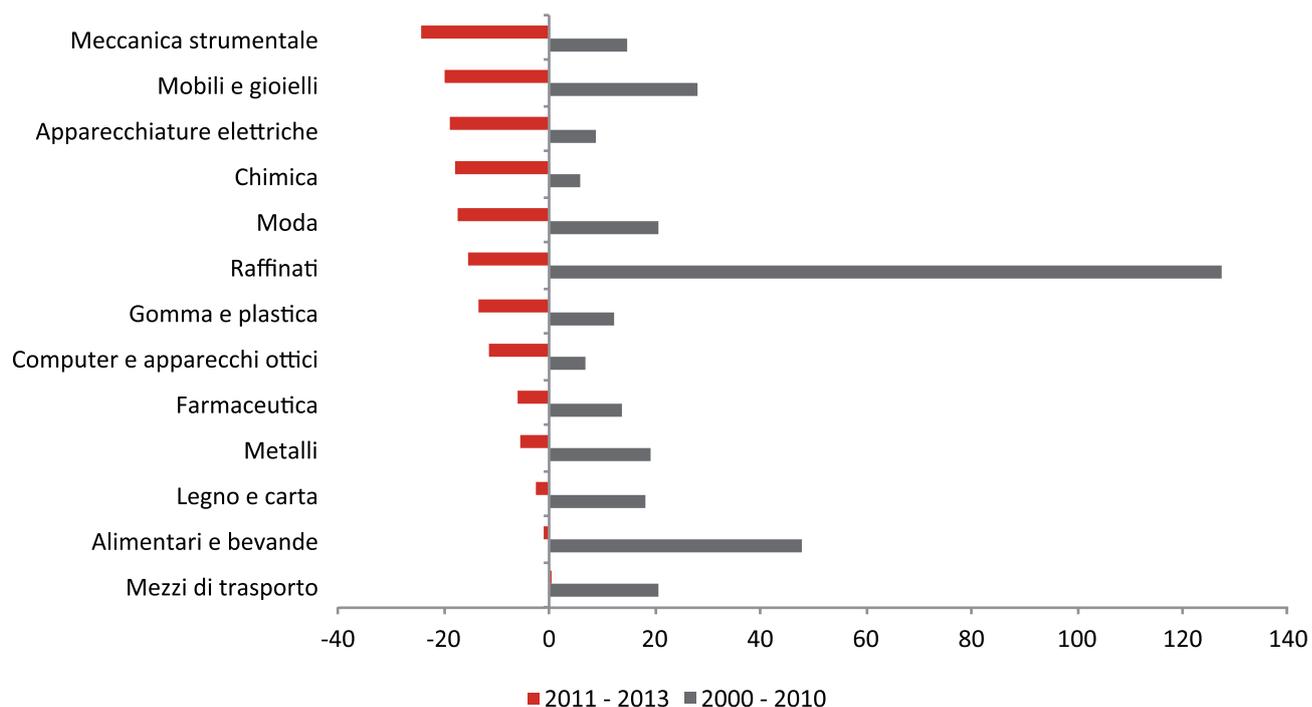


Fonte: Elaborazioni SACE su dati ISTAT

*Le linee tratteggiate in grigio indicano i livelli medi di export nelle tre fasi considerate: 2000-2005 assenza di sanzioni; 2006-2010: primo round di sanzioni; 2011-2013: secondo round di sanzioni

La meccanica strumentale, che costituisce oltre la metà delle esportazioni italiane in Iran, è il settore più colpito, avendo perso oltre 11 miliardi di euro dall'inizio delle sanzioni: 7 miliardi sono stati persi solamente negli ultimi tre anni, a causa di cali superiori al 24% in media (Grafico 2). Un restante 30% dell'export è rappresentato dai metalli, le apparecchiature elettriche e la chimica, che dal 2006 hanno registrato perdite complessive per quasi 2 miliardi di euro.

Grafico 2. *Esportazioni italiane per settore (var. %)*



Fonte: Elaborazioni SACE su dati ISTAT

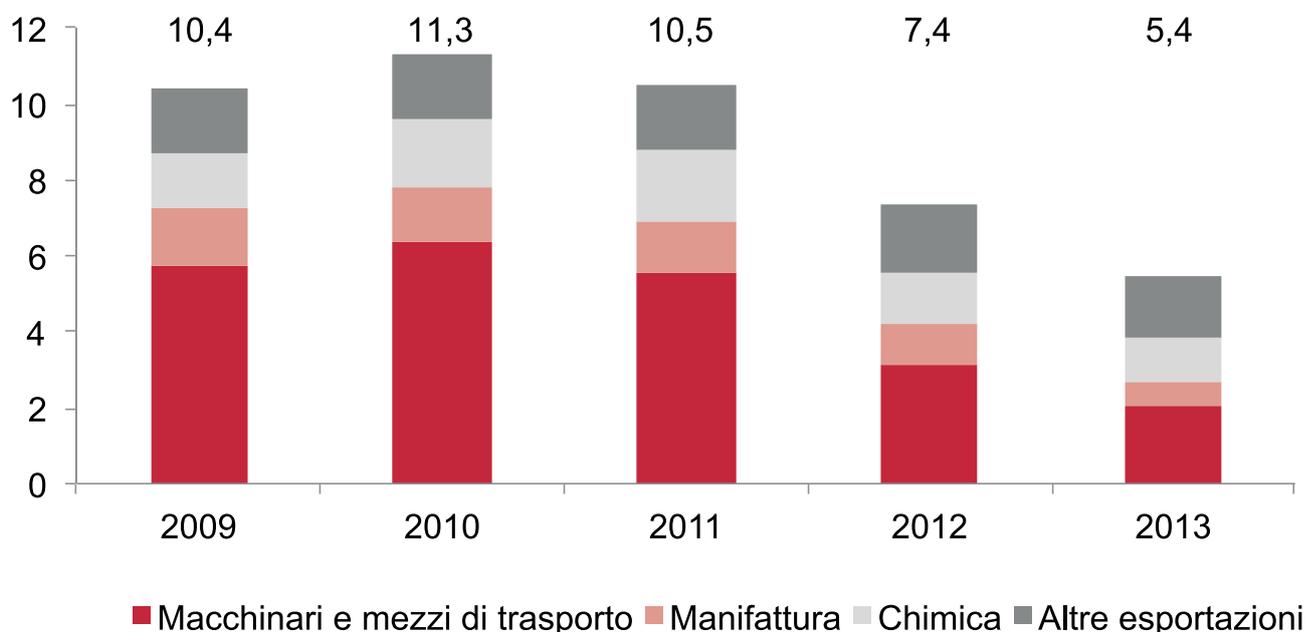
Nello scenario fino al 2016 i quattro settori principali registreranno perdite per 13,7 miliardi di euro. Sarà la meccanica strumentale a scontare la perdita più importante, con vendite attese che non supereranno i 2 miliardi di export, a fronte dei 12 miliardi che si sarebbero potuti esportare in assenza di sanzioni.

GLI IMPATTI DELLE SANZIONI IN USA E UE

In un rapporto recente del National Iranian American Council (NIAC) è stata pubblicata una stima delle perdite derivanti dalle sanzioni per gli Stati Uniti, in termini di mancate esportazioni con l'Iran. L'analisi si basa su un punto di vista alternativo e poco dibattuto, ossia quello degli effetti derivanti dalle sanzioni su chi le impone piuttosto che su chi le subisce. Secondo tali stime, nel periodo 1995-2012 la perdita potenziale per l'export statunitense oscillerebbe tra 135 e 175 miliardi di dollari.

Secondo lo studio, anche per l'Europa le perdite sono rilevanti. Le esportazioni dai paesi dell'UE-28 sono calate del 52% tra il 2010 e il 2013 (Grafico 3). La maggiore contrazione si è registrata per i beni d'investimento, in particolare macchinari e mezzi di trasporto, le cui esportazioni sono diminuite del 68% dal 2010.

Grafico 3. Export UE-28 verso Iran (mld €)



Fonte: Eurostat

*I numeri sopra le colonne indicano l'export complessivo per ciascun anno

QUALI PROSPETTIVE?

A novembre 2013 il gruppo dei P5+1 e l'Iran hanno firmato un accordo a Ginevra (JPA, Joint Plan of Action) che prevedeva l'implementazione da parte del governo iraniano di alcune misure in un arco temporale di 6 mesi (dal 20 gennaio al 20 luglio 2014). Si riporta di seguito una tabella che descrive i principali elementi presenti nell'accordo, i relativi potenziali impatti previsti all'epoca della firma e gli impatti che effettivamente si sono poi verificati. In linea generale, le misure del JPA hanno avuto ricadute positive in termini di maggiore export, sia di petrolio che di altri prodotti, mentre il contesto ancora volatile non incentiva per il momento nuovi investimenti nel Paese, nonostante la percezione del rischio da parte degli operatori internazionali stia migliorando.

Tabella 1. *Effetti previsti e attuali del JPA*

ELEMENTO DEL JPA	MISURA	IMPATTO PREVISTO	IMPATTO REALE
Export di petrolio	Sanzioni sospese	Tetto alle esportazioni di petrolio pari o inferiore ai livelli registrati a metà 2013 (1 mln di barili/giorno)	Contrariamente alle aspettative, le esportazioni sono invece aumentate di 100 barili/giorno rispetto ai livelli registrati a metà 2013
Export del settore petrolchimico	Sanzioni sospese	Moderato aumento dell'export (USD 1 mld)	Come previsto
Accesso ai proventi derivanti dalla vendita di petrolio (USD 4,2 mld)	Accesso garantito	Diversificazione delle importazioni	Il processo è stato parzialmente ostacolato da restrizioni amministrative e dall'incertezza da parte delle banche estere
Metalli preziosi	Accesso all'oro come valuta di scambio	Moderato aumento dell'import di oro per impatriare profitti, salvo possibile restrizioni della politica monetaria	Come previsto, vi è stato un aumento dell'import di oro, alimentato anche da sanzioni autoimposte da altri Paesi partner come la Turchia
Effetto moltiplicatore sul commercio di prodotti non petroliferi	Effetto indiretto	Aumento grazie alla riduzione dei costi finanziari/ di intermediazione	Come previsto, vi è stato un aumento sia dell'import sia (più lieve) dell'export (USD 2 mld, di cui metà nel settore petrolchimico e metà nel manifatturiero)
Miglioramento del market sentiment e degli investimenti	Effetto indiretto	Miglioramento del market sentiment; aumento degli investimenti solo in caso di cancellazione delle sanzioni	Come previsto, il market sentiment è migliorato, tuttavia non vi è evidenza di nuovi investimenti

Fonte: Defend Democracy
<http://defenddemocracy.org/stuff/uploads/general/RoubiniFDDReport.pdf>

L'obiettivo delle negoziazioni per il P5+1, e in particolare per gli USA, è garantire un accordo che permetta di intercettare velocemente ogni intenzione da parte iraniana di utilizzare l'uranio arricchito a scopi militari. Il 20 giugno 2014 si è concluso il quinto round di negoziazioni sul nucleare tra l'Iran e il gruppo P5+1; il 18 luglio 2014, a due giorni dalla scadenza dell'accordo di Ginevra e nonostante le distanze significative e le divergenze (in particolare sullo scopo del programma nucleare iraniano, sulle tempistiche circa la rimozione delle sanzioni e sulla durata dell'accordo), le parti hanno deciso di prorogare la scadenza delle negoziazioni sull'accordo provvisorio sul nucleare al 24 novembre 2014.

La proroga appena concessa mantiene lo status quo del regime sanzionatorio, pertanto non prevede nuove sanzioni, ma neanche sospensioni/cancellazioni di quelle già esistenti e approvate in precedenza. Quest'estensione permette altresì al governo iraniano di bilanciare due esigenze interne: (i) dimostrare ai conservatori che il Paese non ha ceduto alle pressioni da parte occidentale, difendendo il diritto a sviluppare un programma nucleare a usi civili; (ii) andare incontro alle aspettative popolari su un'attenuazione delle sanzioni in vigore.

Il dipartimento di Stato statunitense ha dichiarato che l'Iran ha adempiuto agli obblighi previsti dal trattato firmato a Ginevra a novembre 2013. Il gruppo P5+1 ha quindi garantito al Paese l'accesso a ulteriori 2,8 miliardi di dollari di asset all'estero precedentemente congelati, in cambio della conversione del 20% delle scorte di uranio arricchito in carburante per reattori funzionale alla ricerca medica.

Il raggiungimento dell'accordo si potrà tradurre in un aumento solo moderato delle esportazioni di petrolio (attualmente ferme a 1,4 milioni di barili al giorno), con un impatto relativamente modesto, quindi, per l'economia globale. Nonostante ciò, il sentiero di crescita dell'economia iraniana è già positivo: nell'ipotesi di un ulteriore allentamento delle sanzioni si prevede un tasso di crescita del PIL del 2% per il 2014-15, una valuta più forte e un'inflazione più moderata. Secondo le stime del Roubini Global Economics il prezzo del petrolio per il 2014-15 potrà attestarsi a 105-110 dollari al barile e un aumento della domanda estera potrebbe quindi tradursi in una crescita dell'export iraniano (sia verso quei Paesi che hanno già beneficiato del meccanismo sanzionatorio che verso i Paesi europei), sebbene per recuperare il terreno perduto negli ultimi anni sarà necessario del tempo.

CONTATTI

Servizio clienti:  **800-269264** info@sace.it

Ufficio stampa: +39 06 6736888 - ufficio.stampa@sace.it